



Anno XI, numero 10 - ottobre 2019

Parrocchia Angeli Custodi
Via Pietro Colletta 21, Milano

www.parrocchie.it/milano/angelicustodi
angelicustodimi@alice.it

...tra le case

LETTERA DEL PARROCO

*Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
il nostro Arcivescovo Mario per il nuovo anno pastorale da poco avviato ci ha sorpreso con una lettera pastorale inconsueta dal titolo La situazione è occasione. Per il progresso e la gioia della vostra fede. Ascoltiamolo.*

La situazione, per coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, è occasione.[...] Sono convinto che lo Spirito di Dio ci conduce verso la pienezza della luce e della gioia. Invito tutti alla docilità umile e fiduciosa che si esprime nell'attenzione a quello che lo Spirito dice alle Chiese, nella lucidità delle verifiche, nella sincerità del confronto, nella metodologia sinodale, nel riferimento cordiale e attento al magistero di Papa Francesco e dei pastori santi e sapienti della Chiesa di Milano, come cerco di fare anch'io esercitando la mia responsabilità. Per incoraggiare questi atteggiamenti invito a accogliere la sapiente pedagogia della Chiesa che ogni anno, da secoli, rivive il mistero di Cristo nella celebrazione dei santi misteri nella successione dei tempi dell'anno liturgico. [...] Ho pensato di non proporre un tema che sia il titolo di un anno pastorale e l'indicazione di un'attenzione privilegiata a un aspetto della vita cristiana. Propongo invece alcune brevi lettere per i diversi tempi liturgici. Intendo con questo invitare ancora e con insistenza a ispirare il cammino pastorale al

In questo numero:

"L'estate delle verità", il romanzo d'esordio della nostra Levia	pag. 4
Pecchiamo ancora?	pag. 5
La situazione è occasione	pag. 8
Elezioni Consiglio Pastorale Parrocchiale 2019/2023	pag. 13
Riflessi dalla zona 4	pag. 14
Gli Angeli raccontano	pag. 17

Per inviare suggerimenti, lettere e articoli scrivere a: tralecase@yahoo.it

]

riferimento alla liturgia, che è principio della vita della Chiesa, all'ascolto e alla meditazione delle pagine della Scrittura che caratterizzano i tempi liturgici, accogliendo la Parola di Dio come lampada per il cammino (pp. 12-13).

Per la cronaca: le brevi lettere sono sei e scandiscono l'anno liturgico ovvero l'inizio dell'anno pastorale col mese missionario di ottobre, il tempo di Avvento, il tempo di Natale, il tempo di Quaresima, il tempo pasquale e quello dopo Pentecoste.

Il titolo della lettera pastorale cela una visione profonda e vera della vita umana e della vita di fede, che potremmo tradurre a così: la grazia dell'oggi.

Il tempo della vita di ogni uomo è scandito dagli orologi che segnano (e ci dicono) che cos'è il tempo semplicemente guardando lo spostamento di una lancetta da un secondo all'altro, da un minuto all'altro, da un'ora all'altra: è il tempo come spazio uguale per tutti e vissuto in modo diverso da tutti – questo tempo era nominato dai Greci il kronos. Il modo diverso di viverlo fa la differenza – kairós dicevano sempre i Greci – perché quando mi innamoro, gioisco perché l'Italia vince il Campionato mondiale, ho concluso un buon affare, soffro per un lutto o una delusione, sono soddisfatto della promozione a scuola, mi godo una serata con gli amici e via di seguito, mi rendo conto di vivere un tempo particolare, un kairós ovvero un tempo opportuno, pieno o tragicamente vuoto, sensato o sconvolgente, bello o terribile, intenso, a colori o in bianco e nero, un tempo che non dimenticherò mai più (nella gioia o nel dolore), che rimarrà con me per sempre, nutrirà tutti i miei anni a venire, mi conforterà oppure mi farà provare nostalgia e tristezza, e custodirà il desiderio e la speranza... e tanto altro. In poche parole: il kronos stabilisce le coordinate spaziotemporali universali, ma è il kairós il tempo veramente umano, il tempo dell'anima.

Cito una bellissima e evocativa tradizione della Chiesa ortodossa orientale: prima che la Divina Liturgia inizi, il diacono si rivolge al prete con le parole "È tempo [kairós] che il Signore agisca" a indicare che quel momento è il momento buono e di grazia per l'incontro con Dio – questa espressione riprende l'evangelico "Il tempo [kairós] è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Marco 1, 15).

Questo il senso profondo del titolo e dell'intera lettera pastorale. Affermare che ogni situazione può diventare occasione significa che il Vangelo è per l'oggi, qui e ora, sempre, perché suscita e interpella la mia personale risposta (=responsabilità) alla conversione, a dare forma alla mia vita come risposta al Vangelo. Una vita nella fede che non si consuma nell'istante, che non vive il tempo come successione infinita di istanti a se stanti, ma crea una storia fondata su un passato kairós e non kronos, che è luce per il presente nell'attesa del ritorno del Signore. Questa è la nostra fede!

Certo, il nostro tempo forse è meglio descritto dalla Canzona di Bacco composta da Lorenzo il Magnifico in occasione del Carnevale del 1490:

Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
del doman non v'è certezza.

Era vero allora, ma soprattutto oggi dove per tanti versi ci sembra di vivere un perenne e tragico Carnevale, ma oggi e non domani abbiamo la grazia di poter essere luce del mondo e sale della terra. E non solo noi, cristiani, perché lo Spirito di Dio riempie e rinnova la terra - (cfr. Salmo 103).

Buon settembre!

Don Guido

PARROCCHIA ANGELI CUSTODI

Via Colletta 21 – Milano



...stavi pensando che cantare ti è sempre piaciuto... ecco
TI STIAMO ASPETTANDO

Coro parrocchiale ANGELI CUSTODI

le prove ragazzi: domenica ore 10.00

adulti: domenica dalle ore 18.45 alle ore 20.15

contatta Roberta

Cell. 373 8590374 - ciaocrem2002@libero.it

“L'estate delle verità”, il romanzo d'esordio della nostra Levia

Letizia Bertini

È con grande curiosità che ho cominciato la lettura de “L'estate delle verità”, la prima opera narrativa di Levia Messina, che molti di voi hanno conosciuto come instancabile corista, catechista e firma di questo giornale. Sapevo della grande passione di Levia per la scrittura, ma pensavo che i suoi due meravigliosi bambini non le lasciassero il tempo e la concentrazione per scrivere ...e invece Levia mi ha stupito, lo scorso luglio, invitandomi alla presentazione del suo primo libro!

Nonostante il caldo torrido, non potevo mancare: è stata una piacevole occasione per incontrarla e dialogare con lei sulla genesi del suo romanzo, sulla costruzione dei personaggi e della vicenda.

Come lei stessa ha raccontato, si tratta di una storia pensata per i ragazzi (i più grandicelli) ma, aggiungo io, è una piacevolissima lettura per tutte le età. Proprio due ragazzi, Stella e Tommy, sono i protagonisti di questa storia che ruota intorno a un mistero di famiglia (anzi due, come si scoprirà). Durante l'estate dei loro quindici anni i due amici trascorrono le vacanze nella grande casa della nonna di Stella e si trovano a dover fare i conti con il pregiudizio di un intero paese, che li isola a causa di un mistero mai svelato sul passato di famiglia della ragazzina. Nonna Annetta, la nonna di Stella, non piace affatto ai suoi compaesani, forse perché è una donna forte e indipendente, per di più appassionata di astrologia.

Naturalmente, i due ragazzi vogliono saperne di più per mettere fine all'ingiusto isolamento che vivono nel paese: perché tante persone si rifiutano di parlare con loro senza neanche conoscerli? Perché qualcuno si diverte a imbrattare i muri della casa di nonna Annetta con scritte ingiuriose? Stella e Tommy dovranno fare i conti con l'ostinato silenzio della maggior parte degli adulti, primo fra tutti quello della stessa nonna Annetta. Per fortuna, troveranno collaborazione nella signora Edvige, la bibliotecaria del paese. Di più non voglio dire sulla trama per non rovinare il piacere della lettura e del disvelamento di questo mistero. Il racconto scorre avanti e indietro nel tempo, con le voci dei vari personaggi che procedono in un gioco a incastri attraverso il quale il mistero si

svela un pezzo alla volta. Mentre scopriamo il passato dei due protagonisti, e di tutta la costellazione dei loro familiari, assistiamo anche alla crescita dei due ragazzi e a quella del loro rapporto di amicizia.

Entrambi i protagonisti hanno famiglie poco convenzionali, ed è forse questo che li ha fatti incontrare. Si conoscono dal primo anno di scuola, grazie alle loro mamme. Crescendo, però, da compagni di gioco diventano amici veri. Scopriranno quanto l'amicizia è importante, quanto può rendere la vita più ricca, ma anche più complessa e, a volte, più difficile da accettare. “Se tu fossi un vero amico continueresti ad aiutarmi” dice Stella a Tommy, quando lui si rifiuta di appoggiare l'ennesima proposta ad alto rischio della ragazzina. “No. Un vero amico non è quello che ti aiuta sempre, senza distinzioni. È quello che ti sa dire quando sbagli, quando non è d'accordo con te”.

Insieme alla maturazione della loro amicizia, Stella e Tommy faranno esperienza anche della loro capacità di affrontare l'ostilità delle persone con le armi della gentilezza e dell'ascolto, senza cedere al desiderio di rivalsa e di vendetta. “Chi è diverso fa paura, Stella. Ma è chi ha paura che deve cambiare.” “...prova a farli ricredere. A essere educata con loro, a scambiare due parole. Qualcuno continuerà a detestarti, ma i meno stupidi cambieranno idea”.

Insomma, c'è davvero tanto in questo romanzo: amicizia, mistero, storie di famiglia e di crescita personale, le chiacchiere di un piccolo paese e la voglia di combattere contro i pregiudizi.

Leggetelo e fatelo leggere ai vostri amici: io l'ho divorato. Ora aspetto con ansia di vedere il secondo romanzo di Levia, mi ha detto che si è già messa all'opera....

L'estate delle verità - Levia Messina

casa editrice Scatole Parlanti - pag. 246.

Acquistabile solo on line sul sito della casa editrice o su Amazon

Pecchiamo ancora?

E come mai non ci confessiamo?

(Luigi Accattoli - Articolo pubblicato da "Il Regno" di aprile 2019)

Mi chiamano ad Abano Terme per la Quaresima con un titolo urticante: «Pecchiamo ancora?». Accompagnato però da un sottotitolo ammorbidente: «I peccati sociali alla luce della *Laudato si'*». Mi trovo meglio con l'arduo titolo ed è soprattutto su quello che provo a narrare la conversazione che ne è venuta.

A differenza di quanto a volte leggo o sento, mi pare di non avere difficoltà a sentirmi peccatore tra peccatori. Lo dice sempre Francesco, lo dicevano i santi nei secoli. Ma uscendo dalla predicazione: io, tu, il terzo e il quarto che stanno a cena con noi, quelli che siamo nelle parrocchie, in che modo ci sentiamo peccatori? Abbiamo le parole per dirlo?

Ho svolto questa riflessione con i miei uditori. La percezione del peccato comporta un mezzo interrogatorio di sé a se stesso. Li ho invitati ad applicare al loro orto quello che io azzeccavo per il mio.

Un perdono da chiedere a ognuno dei figli

La materia dell'esame è data dalle scene di vita attraversate nei tanti anni. È da quel di che vengo parlando con me stesso come un coatto. A modo che il sonnambulo cammina per sé. È una conversazione da cristiano? Contiene cioè qualcosa che assomiglia a Cristo?

Poco. Quasi nulla. Forse 90 dei miei sentimenti e delle mie parole – 90 su 100 – non fanno di cristiano. Ci intendiamo se questa sproporzione la chiamo peccato?

Ho cinque figli e due nipoti. Mi chiedo che padre e che nonno io sia. Se lo chiedono tutti i nonni e i genitori.

Alle volte leggiamo che qualcuno all'ultimo giorno chiede perdono ai familiari per il mancato amore. Da qualche anno mi interrogo sulla possibilità di farlo al penultimo giorno. Cioè oggi. E cerco un perdono da chiedere a ognuno dei figli. Anche qui il nome di peccato non ci starebbe male.

Da mezzo secolo faccio il giornalista. Avrò scritto 10.000 articoli. Con quelli del *blog* andiamo sui 15.000. In tutti c'erano nomi di uomini e donne. Come li ho trattati?

Ci sono poi il caseggiato, la città. Quando Dio e la sua parola rimangono così incredibilmente celati alla comune umanità che è intorno a noi, che ne sarà del nostro nome di cristiani? Chi potrà dire d'esserlo, se intorno nessuno ci fa caso?

Se non ci sono giovani nelle chiese noi adulti ci chiameremo in causa, o ci limiteremo alla domanda scusante «che ci posso fare»?

Per me il peccato è dove non hai armi. Dove tocchi con mano la finitudine. Quando avverti che il mistero del male ti avvolge. Provo a ridirlo: c'è senso del peccato quando c'è avvertenza della grazia.

Il mistero del male l'avverto con chiarezza sia nel foro interno, quello che sopra chiamavo della conversazione con me stesso, sia in quello familiare o sociale. O ecclesiale. Da quando il cardinale Ratzinger ci ha donato le parole «quanta sporcizia nella Chiesa» (cf. *Regno-doc.* 9,2005,207ss) siamo da quelle aiutati a percepire il peccato della Chiesa di oggi e non solo quello del passato, sul quale già ci aveva ammaestrati papa Wojtyła. Il peccato della Chiesa

di oggi «sorpresa in flagrante adulterio», come ha detto Francesco ai preti di Roma il 7 marzo.

Ma ad Abano mi attendevano anche sui peccati sociali, con riferimento esplicito alla *Laudato si'*. Mi dicevano a cena i preti della vasta parrocchia di San Lorenzo Martire: «Qui nessuno confessa qualcosa che riguardi l'ambiente, i rifiuti, l'uso delle energie, lo spreco del cibo».

Quei vecchi schemi per l'esame di coscienza

La responsabilità morale nei confronti del pianeta non è ancora entrata nella lingua della comunità cristiana.

Preparandomi all'appuntamento di Abano, ho scorso lo «Schema di esame di coscienza» che ogni anno da quando c'è Francesco viene proposto con il libretto della celebrazione penitenziale di Quaresima che il papa presiede in San Pietro e che quest'anno è caduta il 29 marzo. In esso non c'è nessun accenno alla «cura della casa comune».

Lo schema propone 30 domande o grappoli di domande, per un totale di un centinaio di spunti, anche efficaci nella formulazione: «La mia preghiera è un vero colloquio cuore a cuore con Dio o è solo una vuota pratica esteriore?»; «So dare del mio a chi è più povero di me?». C'è la domanda «ho pagato le tasse» ma non c'è il rispetto per «sora nostra madre terra».

Ho chiesto a persona che lavora alla Penitenzieria e ho realizzato che lo schema è lo stesso che figura in Appendice al *Rito della penitenza* che è del 1972.

La versione italiana, con premessa del cardinale Poma presidente della CEI, è del 1974. Sono parole di mezzo secolo fa. E allora c'era già - nella nostra lingua - la responsabilità sociale, ma non c'era ancora quella ecologica.

Rispetto al vecchio schema, in quello delle celebrazioni bergogliane è stata aggiunta una sola ultima domanda che dice: «Ho omesso un bene che era per me possibile realizzare?». È la pedagogia del bene possibile cara a Francesco (*Evangelii gaudium*, n. 44: EV 29/2150; *Amoris laetitia*, n. 308, in *Regno-doc.* 5,2016, 195s) e sono contento che sia stata inserita. Ma è tempo che tutto lo schema sia rifatto. La nuova creatura cristiana che la grazia fa crescere in noi abbisogna di nuovi discernimenti.

La *Laudato si'* invita a «riconoscere i peccati contro la creazione» e su questo si appella all'autorità di varie conferenze episcopali e del «caro patriarca ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza nella piena comunione ecclesiale» (n. 7; EV 31/587) - Bartolomeo che già nel 2002 firmava con Giovanni Paolo una dichiarazione congiunta sulla protezione del creato che parlava di «peccato», «pentimento», «conversione» (cf. *Regno-doc.* 13,2002,404) -.

Con le tasse m'aggiusto

Nell'enciclica Francesco riporta brani del patriarca. Ecco il più puntuale: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati» (n. 8; EV31/588).

Chiedo ai preti che mi chiamano per conferenze se ascoltano mai in confessione l'accusa di evasione fiscale o

di mancato rispetto della natura. Mi dicono che a differenza del peccato contro la creazione, quello delle tasse viene nominato: «M'aggiusto», dicono i più per indicare aggiustamenti che avvertono meno corretti.

Credo sia una questione di tempi.

Il dovere di pagare le tasse la predicazione ordinaria lo segnala almeno dal tempo del Vaticano II. Forse tra una trentina d'anni entrerà anche il dovere ecologico. La predicazione narrativa di Francesco potrebbe dare buoni spunti a chi volesse mettere mano a un aggiornamento degli esami di coscienza che tenga d'occhio la vita d'ogni giorno. Una volta ha usato l'espressione «peccato quotidiano».

Il papa che confessa e si confessa in San Pietro mostra un vero genio per la percezione della quotidianità in chiave evangelica. Dev'esserci un elemento autobiografico alla radice della sua attenzione preferenziale al sacramento della penitenza: «Il miglior confessore è di solito quello che si confessa meglio», afferma il 2 giugno 2016 in occasione del giubileo dei sacerdoti.

Metto qui un cestino degli spunti che è venuto offrendo negli anni. Li prendo da parole sue, anche se non do il rimando alla fonte.

Non chiudere la porta ai bisognosi: a chi ha fame, è straniero, malato, in carcere, in mare, nel deserto.

Non andare dalla cartomante

Non gettare la moneta al mendicante: quando aiuti un povero lo guarderai negli occhi, gli darai la mano, gli chiederai il nome.

Non scartare l'anziano: sia nelle decisioni della vita familiare, sia nella conversazione occasionale.

Non litigare davanti ai figli e non prendere i figli come ostaggi nelle

liti.

Non spennare il prossimo tuo: mormorazioni e calunnie «preparano il brodo per distruggere il giusto».

Non prendere bustarelle: «Perché si incomincia magari con una piccola, ma è come la droga».

Non fare il cristiano ipocrita: per esempio quello che fa offerte alla Chiesa ma paga la domestica in nero.

Non andare dalla cartomante «che ti legge la mano e tu la paghi: questo è un idolo».

Non gettare il cibo avanzato. Non trascurare il grido dei poveri e del pianeta, punta su un altro stile di vita e vedi di educare i figli all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente.

Non fare il bullo con i deboli, sia a scuola sia nella Rete. Questo del bullismo si presenta come un nuovo, intonso capitolo della pedagogia familiare e dei nuovi doveri del web.

Non dimenticare di pregare per i governanti: e tanto più lo dovresti fare quanto più ti apparissero inaffidabili. «Se voi trovate che non avete pregato per i governanti, portate questo in confessione» (omelia del 18.9.2017). Il richiamo alla preghiera per i governanti lo potremmo applicare allo stesso Francesco, ai vescovi e ai preti, a chiunque abbia un ruolo nella Chiesa.

«Non voglio bene a Papa Francesco»

I confessori da me interpellati narrano di penitenti che confessano di non amare il papa, di non farcela a pregare per lui. E si sentono a disagio. Questo è un fatto nuovo per i cristiani comuni.

La non condivisione del papa in verità è un'artrosi cronica dei praticanti. In questa rubrica mi sono impegnato a fornire spunti d'approccio amichevole a Benedetto XVI che dedicavo

per tutti i suoi 8 anni a chi non riusciva ad amare quel papa: ed erano tanti, proprio come oggi. Ma quegli antipatizzanti magari non praticavano granché la confessione, mentre

ora l'antipatia al papa fa la fila ai confessionali.

È facile capire il fatto: il papa che tiene ferme le parole e le cose disturba meno di quello che le smuove. Ma

trattandosi di una percezione nuova del peccato, l'accusa «non amo il papa» non poteva non trovare spazio sotto un titolo che chiede se «pecchiamo ancora».

Dopo essere stato in gioventù condirettore di Ricerca, la rivista degli universitari cattolici della FUCI, e del Regno (quindicinale bolognese di informazione religiosa), Accattoli inizia la carriera lavorando per il Foglio di Bologna e Modena, quotidiano che esce per soli cinque mesi nel 1975.

Lavora per La Repubblica - a partire dai "numeri zero" in vista della prima uscita in edicola nel 1976 - come vaticanista. Nel 1981 inizia a scrivere sul Corriere della Sera.

È in pensione dalla fine del 2008. Collabora al Corriere della Sera e al Regno.

www.luigiaccattoli.it

Presepe Vivente... Work in progress !!!

Sono iniziati i lavori per l'edizione 2019 del tradizionale PRESEPE VIVENTE!!!

La rappresentazione è parte integrante del percorso dei **preadolescenti** (ragazzi delle scuole medie) ma l'organizzazione si estende a **tutti i parrocchiani** che vogliano dare una mano per l'allestimento.

In modo particolare ci piacerebbe che le famiglie dei nostri ragazzi iscritti a catechismo si sentissero coinvolte in questo che sarà un vero e proprio percorso di avvicinamento al mistero del Natale.

Ti aspettiamo

VENERDÌ 11 OTTOBRE ore 21.00

in oratorio per il primo incontro

RACCOLTA CARITAS

Domenica 27 ottobre durante le SS. Messe (sabato h. 18, domenica h. 9, 11, 18) raccolta viveri in favore della Caritas parrocchiale

Riportiamo durante questo anno pastorale le brevi lettere che costituiscono la lettera pastorale per l'anno 2019/2020 del nostro Arcivescovo Mario Delpini, dal titolo "La situazione è occasione".

Lettera per il mese missionario speciale ottobre 2019. - «purché il vangelo venga annunciato» (Fil 1,18)

Carissimi,

«rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Come Paolo, anch'io scrivo a tutti i fedeli della diocesi ambrosiana animato da ammirazione e gratitudine. Vi penso impegnati e desiderosi di vivere il tempo che ci è dato come occasione per il Vangelo, per la condivisione della gioia, per l'edificazione di una comunità unita nella carità e presenza significativa per dire l'originalità cristiana tra i fratelli e le sorelle di questa nostra terra, di questo nostro tempo. Ogni situazione, infatti, è occasione. Mi impressiona la confidenza di Paolo ai Filippesi: l'apostolo ha trasformato la situazione penosa del carcere in un'occasione propizia. In tutto il palazzo del pretorio risuona il nome di Cristo. Invito a meditare l'inizio della *Lettera ai Filippesi*.

Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. [...] Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volute piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. (Fil 1,1-18)

Raccolgo la testimonianza di Paolo e con questo spirito invito a tradurre in pratica l'indicazione di papa Francesco per un mese missionario straordinario durante il mese di ottobre. Il centenario della Lettera apostolica di papa Benedetto XV *Maximum Illud* (30 novembre 1919) offre a papa Francesco la motivazione per questa proposta. La proposta invita a ritornare con rinnovata attenzione sul tema della missionarietà della Chiesa. Infatti la ripetizione delle formule non giova a nulla se le parole non nutrono un ardore, una lucidità, una determinazione per scelte che configurano la vita e le relazioni. Che la Chiesa sia per natura missionaria è diventata una formula frequentemente e autorevolmente ripetuta, ineccepibile e illuminante. Tuttavia una formula che rischia di restare generica e inefficace. Invito pertanto tutti i fedeli e tutte le comunità a interrogarsi su che cosa significhi missione, su quale sia la dinamica missionaria che configura la Chiesa nella sua relazione con la storia, su quali siano le correzioni per rendere le singole comunità, aggregazioni, movimenti conformi all'indicazione del Concilio Vaticano II e dei papi che ne hanno curato l'attuazione. Gioverebbe a tutti, secondo il tempo e le responsabilità di ciascuno, leggere (o rileggere) alcuni testi illuminanti: *Lumen Gentium*; *Ad Gentes*; *Evangelii Nun-tiandi*; *Redemptoris Missio*; *Evangelii Gaudium*. Propongo qualche spunto di riflessione per invitare a rispondere ad alcune domande: che cosa significa missione? Quali atteggiamenti e percorsi possono aiutare le persone e le nostre comunità a vivere secondo lo Spirito di Gesù e ad obbedire alla sua Parola?

1. Missionari per mandato

I discepoli, così imperfetti e deludenti come sono, finiscono per arrendersi all'obbedienza. Hanno molte obiezioni, molte resistenze, molte ottusità. Gesù è mandato dal Padre per dare compimento alla volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati. Proprio Gesù, il primo e l'unico missionario, ha associato alla sua missione i suoi discepoli: li ha scelti, li ha chiamati e lo hanno seguito, Gesù li ha mandati e sono partiti. La missione è obbedienza al mandato di Gesù, risorto e Signore, presenza amica e fedele. Non è impresa solitaria: ha la sua radice nella comunione, è praticabile da una fraternità, ha come intenzione di convocare per edificare la comu-

nione dei molti che diventano un cuore solo e un'anima sola. I discepoli si purificano da ogni tentazione di proselitismo, di esi-bizionismo. Cercano di contrastare ogni inclinazione alla timidezza, al ripiegamento su di sé. Si liberano da ogni complesso di inferiorità. Obbediscono al Signore e vivono come inviati per annunciare il Vangelo. Sono chiamati a identificarsi e a riconoscersi nel mandato di Gesù, così da poter dire, come suggerisce papa Francesco, «io sono missione» (*Evangelii Gaudium* 273).

2. L'intima persuasione

L'incontro con Gesù, risorto, vivo, amico, che dà la vita per i suoi amici, introduce nell'esperienza della salvezza. La salvezza è rinascere dall'alto per essere conformati al Signore Gesù. I discepoli, pertanto, condividono i sentimenti di Gesù, guardano gli altri con il suo sguardo. Leggono la storia come storia di salvezza e attesa del Regno che viene. Partecipano della sua gioia, la pienezza della gioia. Essere discepoli è ardere del fuoco dello Spirito. La missione è l'obbedienza al mandato di Gesù che trova risonanza e motivazione nell'intima persuasione della grazia ricevuta e in una sorta di spinta interiore a irradiare la gioia di essere salvati, a condividere la fede al punto da sperimentare l'edificarsi della comunione.

3. La sollecitudine fraterna

La condivisione dei sentimenti di Gesù rende possibile ai discepoli amare come Gesù ha amato, amare le persone. Non basta cercare cure palliative alla disperazione di essere nati per morire. Gesù rende capaci i discepoli di quell'amicizia che offre la parola che libera, la testimonianza della grazia che salva, la condivisione della speranza che non delude. Gesù, infatti, è la vita e chi vive e crede in lui non muore in eterno.

4. Ogni situazione può diventare occasione

Paolo in carcere invece di deprimersi e scoraggiarsi trasforma la sua situazione in una occasione «per il progresso del Vangelo» (*Fil* 1,12). È quindi doveroso interrogarsi su come ciascuno nel suo contesto di vita familiare, professionale, comunitario può trovare l'occasione propizia per condividere quella visione del mondo che il Vangelo ispira e quel riferimento irrinunciabile a Cristo: «purché [...] Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (*Fil* 1,18).

5. Il "paradigma" della missione

La *missio ad gentes* è paradigma per la vita e la missione della Chiesa. Anche questa formula può restare una proclamazione che non incide nella vita della nostra Chiesa diocesana se non è oggetto di riflessione, di confronto e di scelte. La *missio ad gentes* trova la sua attuazione esemplare negli istituti missionari e nell'invio di fedeli della Chiesa ambrosiana, preti, consacrati e consacrate, famiglie, laici e laiche, in altre Chiese. La *missio ad gentes*, contrariamente alle inerzie delle nostre abitudini, è anche reciproca: è una grazia accogliere fratelli e sorelle che da altre terre vengono ad abitare tra noi in ragione del Vangelo. Che cosa ha di paradigmatico questo modo di vivere la missione che è di tutti e di tutta la Chiesa? A me sembra che gli elementi caratterizzanti siano il *partire*, *l'inserirsi*; il collaborare con la Chiesa locale, quindi l'uscire da un contesto e da una cultura vivendo una vera e propria operazione di culturazione e di itineranza.

In questo servizio ad altre Chiese si impara a dire e ad ascoltare il Vangelo in un modo nuovo, con un'altra lingua, dentro un'altra cultura. È offerta la grazia di constatare i frutti che il Vangelo produce quando è seminato in un terreno diverso da quello di casa propria, i contrasti che il Vangelo suscita, l'importanza di "tornare al Vangelo" nel suo contenuto essenziale, che è la persona del Signore Gesù, ieri, oggi e sempre. Può risultare più evidente che tutto quanto la tradizione ha scritto in formule dogmatiche, in dottrina morale, in formulazione canonistica è frutto della recezione del messaggio di Gesù che annuncia il Regno di Dio, ad esso subordinato e relativo.

6. La vita di una comunità cristiana che sia tutta missionaria

In molte occasioni è stato detto che la docilità allo Spirito, che anima la missione, è vocazione a un rinnovamento complessivo della vita della comunità cristiana. «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo, più che per l'autopreservazione» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 27; ma tutta la sezione 27-33 deve essere riletta). Una Chiesa tutta missionaria vuol dire una Chiesa che riconosce nell'essere mandati *la forma della propria vita*: è la grazia di essere in costante rapporto con Gesù che ci invia, come il Padre lo ha mandato, di essere in rapporto tra noi come fratelli e sorelle

inviati *insieme*; è la grazia di riconoscerci in rapporto con coloro a cui siamo mandati a portare la gioia del Vangelo.

Per mettere un po' di ordine nei miei pensieri individuo due dinamiche, quella dell'attrattiva e quella dell'apostolato, che traducono in attività pastorale la vivacità e il desiderio di annunciare il Vangelo nel nostro tempo.

La dinamica dell'attrattiva

La vita della comunità cristiana è attraente perché alimenta, nell'ambiente in cui opera, il desiderio di avvicinarsi alla comunità, di farne parte. La dinamica dell'attrattiva consiste nel vivere quella comunione per cui Gesù ha pregato nel momento estremo: «prego [...] perché tutti siano un sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,20.23). La dinamica dell'attrattiva ha generato e genera molti percorsi: molti continuano ad essere attratti dalla comunità cristiana per i servizi che offre, per la generosa accoglienza, per il desiderio di portare a compimento i cammini di Iniziazione cristiana, per vivere la celebrazione del sacramento del matrimonio, per l'estremo saluto ai defunti e la preghiera di suffragio. La domanda che non si può evitare è se siamo capaci di comunicare le ragioni profonde del nostro servire e, in sostanza, l'attrattiva di Gesù a questa folla che cerca la parrocchia, la comunità cristiana e i suoi servizi.

La dinamica dell'apostolato

Dall'incontro con Gesù risorto e vivo viene il mandato per andare presso tutte le genti, fino ai confini del mondo. I discepoli diventano "apostoli": sono inviati. La dinamica dell'apostolato anima le nostre comunità con pratiche che sono tradizionali e che meritano di essere conservate, ripensate e riproposte. Non si può immaginare che "l'apostolato" sia riservato a una categoria di cristiani: tutti, in ogni situazione di vita, sono chiamati ad annunciare Cristo; «purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (Fil 1,18). Mi rallegro anch'io con san Paolo per tutto quanto i preti, i consacrati e i laici fanno per annunciare Cristo: con la visita alle famiglie, con la comunione ai malati, con la vicinanza alle famiglie nei giorni del

lutto e della prova, con la testimonianza quotidiana negli ambienti della scuola, del lavoro, della sofferenza, della festa, dei servizi pubblici, delle attività professionali, degli impegni di volontariato. Ricordo con riconoscenza lo speciale apostolato laicale dell'Azione Cattolica. Fedeli cristiani che in modo associato sono soggetti di pastorale e scelgono di servire insieme e in modo stabile la Chiesa locale. A partire da un legame strettissimo con il Vescovo curano la formazione dei laici perché ogni battezzato possa arrivare a quella sintesi personale tra Vangelo e vita e dare così testimonianza come Chiesa alla bellezza e alla forza liberante del Vangelo. Invito le comunità cristiane a riscoprire questa particolare vocazione laicale nella Chiesa, a favorire la conoscenza dell'Azione Cattolica attraverso la partecipazione alle sue attività formative, a sostenere le persone perché possano corrispondere a questa vocazione per il bene della Chiesa locale e per la sua missione in tutti gli ambienti di vita. Questo mese missionario straordinario può essere il tempo adatto per chiamare i laici a prepararsi per la visita natalizia (o pasquale) alle famiglie: la proposta raccomandata dal cardinale Tettamanzi è stata raccolta da poche comunità. Là dove è stata raccolta, ben preparata, gestita con sapienza, ha rivelato la sua fecondità e attivato un'intraprendenza promettente. Torno a raccomandarla e a chiedere un'adeguata preparazione perché visitando le famiglie rivelino il volto missionario della comunità parrocchiale. Potrebbe anche essere utile immaginare che alcune coppie, preparate allo scopo, facciano visita alle famiglie, non necessariamente in connessione con il tempo della benedizione (natalizia o pasquale), ma per una qualche specifica occasione: famiglie di recente trasferite in parrocchia, famiglie che vivono un momento particolare di gioia o di lutto, persone sole, malate. Ogni ambiente può e deve essere contesto adatto a testimoniare Cristo; ogni ambiente richiede uno stile appropriato, un linguaggio pertinente, «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3,15-16).

7. Alcune proposte

7.1. Recezione del Sinodo Minore Chiesa dalle genti

Il documento sinodale e il percorso che l'ha prodotto ci hanno resi più coscienti dell'evoluzione

della nostra realtà diocesana, arricchita e complicata dalla presenza di molte genti. Il documento indica percorsi e processi che devono caratterizzare la nostra Chiesa e devono essere sostenuti, incoraggiati e orientati dalla Consulta istituita allo scopo.

7.2. *Rinnovo degli organismi sinodali in prospettiva missionaria*

Il consiglio pastorale della comunità pastorale o della parrocchia e gli altri organismi di partecipazione hanno come finalità di decidere come tradurre nella vita ordinaria della comunità il mandato di Gesù e le linee pastorali della Chiesa universale e diocesana. Raccomando a tutte le componenti del popolo cristiano un rinnovato desiderio di farsi avanti per assumere la responsabilità di consiglieri e tener vivo lo spirito missionario in tutta la durata del mandato. Il mese missionario straordinario non è un evento, ma un richiamo a vivere con continuità, gioia, fiducia la dimensione irrinunciabile della missione nel territorio.

7.3. *Disponibilità per la missione ad gentes*

Propongo una più abituale considerazione della possibilità di dedicare un certo tempo per incontrare e collaborare con altre Chiese, sia nella forma di brevi esperienze che hanno il fascino dei "viaggi missionari", sia nella forma di un servizio "*fidei donum*", praticabile da parte di preti e laici per alcuni anni, sia nella forma della scelta di vita degli istituti missionari, con una consacrazione stabile per la missione.

7.4. *Ascolto dei missionari ad gentes*

Il carattere paradigmatico della *missio ad gentes* suggerisce di mettersi in ascolto dei missionari che sono partiti: i ministri ordinati e i laici *fidei donum* che partono dalla nostra diocesi, così come tanti consacrati e consacrate (ordinati e non ordinati) che appartengono a istituti missionari hanno qualche cosa da dire alle nostre comunità; i ministri ordinati, i consacrati e le consacrate, i laici *fidei donum* che provengono da altre Chiese, e sono tra noi, hanno qualche cosa da dire alle nostre comunità. Chiedo a tutti loro di custodire la coscienza della ricchezza della loro esperienza, di rifletterci criticamente, di condividerla con noi. Non sarà solo racconto di mondi diversi né solo sollecitazione a condividere preghiere e risorse. Abbiamo bisogno di comprendere il partire verso altre culture: *partire, dire* il Vangelo in altre lingue, *celebrare* i santi misteri in modo che tutti si sentano a casa loro in questa nostra Chiesa dalle genti.

7.5. *Avvio di un anno pastorale all'insegna della missionarietà*

Si deve ritenere una grazia e non una sovrapposizione o un disturbo che questo anno pastorale, come tutti gli anni, si avvii con questa forte connotazione missionaria. Dobbiamo infatti essere persuasi che ogni attività pastorale ordinaria è caratterizzata da una intrinseca finalità missionaria. Mi riferisco all'inizio del "catechismo per l'iniziazione cristiana" dei ragazzi e al coinvolgimento dei loro genitori, spesso percepiti come estranei alla vita della comunità cristiana. Mi riferisco agli incontri per preadolescenti, adolescenti, giovani, alle diverse associazioni e aggregazioni laicali, ai gruppi di ascolto della Parola, gruppi di spiritualità familiare, gruppi ACOR: come possono essere attrattivi e promotori di apostolato? Mi riferisco alle feste patronali: come possono essere ripensate per far giungere a tutto il paese un messaggio di Vangelo? Mi riferisco alla celebrazione delle cresime, frequenti nel periodo autunnale: come le persone coinvolte, ragazzi, genitori, padrini, familiari, catechisti e comunità educante, possono essere aiutate ad accogliere il dono dello Spirito e a rinnovare il desiderio di condividere il Vangelo? Mi riferisco al pellegrinaggio a Cipro per i preti della diocesi: come il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba può ispirare l'esercizio del nostro ministero di preti nelle nostre comunità?

7.6. *L'animazione missionaria della comunità*

La presenza di gruppi di animazione missionaria nelle comunità è una grazia preziosa: dobbiamo essere grati a tanti che hanno dedicato tempo, risorse, competenze per coltivare relazioni con i missionari originari delle nostre terre, per sostenere le loro opere, per celebrare l'annuale giornata missionaria come occasione propizia per sensibilizzare tutta la comunità. È necessario però che, accanto al gruppo missionario che continua il suo prezioso servizio per tenere viva l'attenzione missionaria della comunità parrocchiale, si costituiscano gruppi missionari giovanili in cui si esprima il desiderio dei giovani di condividere la loro fede con un linguaggio, una visione del mondo, una intraprendenza che sia conforme alla loro sensibilità e a quella dei loro coetanei. L'Ufficio missionario diocesano deve propiziare occasioni per incoraggiare, sostenere e condividere prospettive e iniziative.

7.7. *Una lettura del pianeta dal punto di vista mis-*

sionario

Quello che succede sulla terra ci è raccontato spesso da agenzie di informazione che selezionano le notizie a servizio di interessi, ideologie, mercati più che a servizio del bene comune. È necessario che noi integriamo le notizie che riceviamo con il punto di vista di chi osserva la vita di altri paesi con lo sguardo del missionario, con la passione per il Vangelo. In particolare, auspico che i fedeli possano essere informati in modo equilibrato circa il *Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzoneica*, che papa Francesco ha convocato per il mese di ottobre 2019. Pertanto raccomando l'abbonamento e la lettura delle riviste missionarie e di agenzie missionarie *on line* che offrono documentazione di testimoni oculari e sono accessibili, istruttive e interessanti. Mi immagino che la creazione, dove non esiste, di un gruppo per la "buona stampa", secondo la terminologia tradizionale, possa favorire la diffusione di notizie e di interpretazioni qualificate di ciò che capita nel mondo, andando oltre le beghe domestiche talora così deprimenti. La diffusione del quotidiano «Avvenire», delle riviste missionarie, delle riviste cattoliche di formazione e informazione è un servizio di comunicazione prezioso in ogni comunità della nostra diocesi.

7.8. Favorire l'ingresso in chiesa

Raccomando tutte quelle attenzioni che favoriscono l'ingresso della gente nelle nostre chiese: come può essere attraente una celebrazione se ci sono ostacoli per chi vuole parteciparvi? Mi riferisco a quello che è necessario fare per favorire l'ingresso dei disabili, per consentire agli ipoudenti di comprendere le parole che vengono proclamate, per rendere meno disagiata nei mesi freddi il sostare in chiesa o nella cappella invernale. Sono consapevole che le rampe di accesso, gli impianti acustici, il riscaldamento, l'illuminazione richiedono talora interventi molto onerosi. È però doveroso provvedere con sollecitudine e lungimiranza.

Carissimi,

le molte parole non devono soffocare l'ardore: che in ogni maniera Cristo venga annunciato (cfr. *Fil* 1,18). Benedico e incoraggio tutto quello che possiamo fare perché il desiderio dell'annuncio del Vangelo e della vita buona, che il Vangelo sa generare, sia vivo in ogni comunità, alimenti lo spirito missionario e incoraggi a scelte di vita per il servizio della comunità locale e per l'annuncio a tutte le genti, secondo il comando di Gesù.

ELEZIONI CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE 2019/2023

QUANDO E COME SI VOTA

Le votazioni si tengono durante le SS. Messe di **Sabato 19 e domenica 20 ottobre**.

Ciascuno ha a disposizione al **massimo tre (3) voti per ogni lista** per un totale di sei (6) voti. Le preferenze si esprimono mettendo una **crocetta sul candidato o sulla coppia di candidati** scelti.

Risulteranno eletti sette (7) consiglieri per ogni lista cui si aggiungeranno altri sette (7) scelti dal parroco.

Il nuovo Consiglio pastorale risulterà, quindi, composto da: 7+7+7 candidati scelti + 2 suore + don Michele e don Guido = 25 membri

I CANDIDATI

LISTA 18 – 45	LISTA 46 – 75
1. Andolfo Domenico e Alvina	11. Abbatangelo Paolo
2. Borghi Matteo e Anna	12. Amenta Maria Antonietta
3. Borroni Andrea e Elisabetta	13. Antonelli Marilena
4. Giani Mara	14. Balboni Roberto
5. Mercado Giacomo	15. Borghetti Angelo
6. Milano Francesco e Roberta	16. Cremonesi Marco
7. Perego Iolanda	17. De Filippis Angela
8. Salustri Luca e Alessandra	18. Favero Alberto
9. Scotti Gualtiero e Federica	19. Gigante Michelangelo
10. Totaro Antonio e Alessandra	20. Guazzoni Chiara
	21. Leva Fausta
	22. Lumini Franco
	23. Marini Roberto
	24. Massari Luca
	25. Mazza Laura
	26. Riboldi Mauro
	27. Robles Pasquale
	28. Rozzoni Alberto
	29. Sanavio Antonella
	30. Senatore Lidia
	31. Soncini Manuela

RIFLESSI DALLA ZONA 4

Ogni sistema è specchio di ciò che rappresenta, soprattutto se il sistema elettorale si basa sulle preferenze. Questo è vero per ogni realtà rappresentativa, soprattutto per la politica. Non esistono quindi politici migliori o peggiori dell'elettorato, ma sono semplicemente uno spaccato della realtà, ciascuno portando la propria fetta di rappresentatività.

A questo si aggiunga che spesso eletti ed elettori (ma questo punto la differenziazione è difficile) confondono la politica con la spettacolarizzazione, la tifoseria cieca e mediaticizzata, confondendo l'ideale con l'emotività.

Così, spesso osservo colleghi che vengono in contatto con problematiche e marginalizzazioni anche gravi e, anziché lavorare politicamente, socialmente ed amministrativamente per risolverle, preferiscono denunciare via social o tramite programmi televisivi di stampo scandalistico. La convinzione è che attraverso lo scandalo suscitato nella cittadinanza si possa risolvere quei problemi. Il punto è che in questi casi ci si dimentica delle persone per cui si rivendica giustizia mentre diventano solamente strumento di lotta contro la maggioranza politica di turno. Non è per senso di giustizia che si denuncia, ma per spirito di protagonismo. Con questa teatralità, platealità non ci si vuole relazionare con gli ultimi che si professa di voler aiutare. Si fa leva sui poveri per sollevare in noi lo scandalo. Ma l'unico risultato è il rancore, la rabbia di chi ha poco contro chi ha niente. E i poveri restano lì...

E così mi succede spesso di contestare questo metodo che non ha nulla del valore e della tutela della persona. Per un cristiano è il ribaltamento della logica evangelica dell'annuncio per i poveri, per il loro riscatto contrapposto ai sepolcri imbiancati farisaici. Così, quando vedo colleghi consiglieri entrare nelle baraccopoli con troupe televisive e sbattere in faccia a chi comodamente guarda la televisione al caldo del proprio salotto il dramma umano e sociale dell'ingiustizia, o quando li vedo farsi fotografare accanto a un tossicodipendente riverso a terra per mettersi in mostra su Facebook o, peggio, intervistare chi vive segregato in un palazzo abbandonato e usarlo come feticcio da mostrare al pubblico prima di dimenticarsene e lasciarlo tornare nel buio del rudere che lui chiama casa, mi ricordo sempre che assumere un ruolo di responsabilità significa servire le persone e non servirsene. Questo vale per tutti, in una famiglia, in una parrocchia come nella politica.

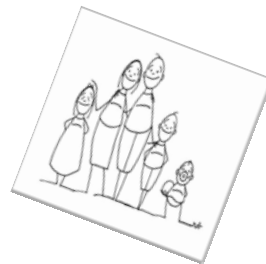
Ma, tornando al punto di partenza, se è vero che simile approccio di denuncia senza azione ha facile presa emotiva sull'elettorato, è probabilmente perché oggi conta decisamente più l'apparire che non il fare, benché si continui a ripetere il contrario, quasi a volersi convincere. Tuttavia la confusione su questo piano mischia il fare politica, che è il governare le situazioni, risolvendo quelle più difficili per la felicità ovvero l'ottenimento del bene comune per la collettività, con un altro lavoro, quello del blogger o, nel migliore dei casi, del reporter. Chi usa i social potrà facilmente trovare conferma scorrendo le pagine di diversi leader nazionali: ai commenti politici si alternano notizie di cronaca nera, foto di gattini e piatti del giorno. Questo messaggio funziona nel piccolo come nel grande, ma certamente non fa un bel servizio a quelle povere persone che attendono con fiducia che gli sia reso con giustizia il dovuto, perché, per dirla con le parole di San Gregorio Magno, Padre della Chiesa: "Quando si dà ai poveri ciò di cui essi hanno stretto bisogno, si compie un atto di restituzione più che un dono, si rende omaggio alla giustizia più che compiere un atto di generosità". E così sia.

Giacomo Perego
Consigliere Municipio 4



SCUOLA GENITORI 2019/2020 "GENITORI: ANGELI CUSTODI?"

Iniziare a riflettere sul ruolo genitoriale



Incontro per TUTTI I GENITORI
dei bambini e dei ragazzi di tutte le classi
(dalla II elementare alla I media)

**Venerdì 11 ottobre 2019
Ore 19.00-20.30**

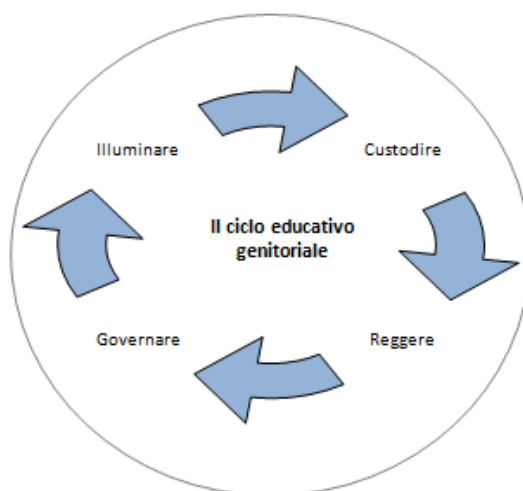
Conduce: dott. Roberto Mauri, psicologo psicoterapeuta
Sede degli incontri: Parrocchia Angeli Custodi

La 'danza' educativa

Il compito dei genitori, come per l'Angelo Custode, è **quello di salvaguardare e promuovere un valore prezioso che non appartiene a loro ma a loro viene affidato** perché con il loro intervento e testimonianza sia coltivato, cresca e porti frutto per sé, per gli altri, per il mondo.

I quattro verbi presenti nella tradizionale, **profonda preghiera/invocazione di affidamento all'Angelo di Dio** sono **sicuramente una bella sintesi** e nel contempo utili criteri di verifica del programma di azione e **presenza educativa che i genitori sono chiamati a realizzare con i loro figli**.

Illuminare, Custodire, Reggere, Governare indicano ciascuno una distinta modalità e stile di presenza e accompagnamento generativo ma **vanno considerati non come delle tappe** o gradini **quanto un sistema unitario**, in cui ciascuna azione è sinergicamente collegata alle altre. Allo stesso modo andrebbero intesi gli incontri proposti: **un percorso** che diventa **'danza' educativa**, in cui ciascun passo rimanda all'altro.



*Parrocchia Angeli Custodi
Consultorio familiare Istituto La Casa*

GLI ANGELI HANNO TROVATO UNA NUOVA CASA



Aldo Carpi (1886 - 1973)

Angeli, 1939

Disegno, cartone preparatorio per vetrata, 350x200 cm.

L'opera è di proprietà dell'Istituto La Casa fondato da don Paolo Liggeri.

Don Paolo Liggeri, come Aldo Carpi, visse l'orrore della prigionia e della deportazione nei lager nazisti di Mauthausen e Gusen. Scampato miracolosamente alla morte e tornato in Italia decise di dedicare il resto della sua vita alla costruzione e ricostruzione dei legami familiari e al sostegno della famiglia.

Per questo fondò l'Istituto La Casa da cui nel 1948 ebbe origine il primo consultorio familiare sorto in Italia che continua oggi la sua opera nella sede in via Colletta 31 a Milano.

In segno di amicizia Aldo Carpi donò a don Paolo l'opera che oggi trova idonea e significativa collocazione nella Parrocchia degli Angeli Custodi.



Gli Angeli raccontano...

(a cura di Roberta Marsiglia)



Tommaso, l'angelo e l'altalena

C'era una volta un angelo custode. Era un angelo come tanti altri, ma era molto triste perché il bambino che aveva il compito di custodire era proprio un monello! Non si era mai visto un discolo così! Si chiamava Tommaso ed era svogliato, disubbidiente, strafottente e a volte arrivava ad essere proprio prepotente con gli altri bambini, a tal punto che qualcuno cominciò a considerarlo un bullo e ad avere paura di lui. Il povero angelo non sapeva più come fare per trattenerlo e temeva che avrebbe fallito nel suo compito e che il bambino, prima o poi, si sarebbe cacciato in guai seri.

Così, si fece coraggio e si presentò a colloquio con Dio: "Guarda Capo, la faccenda è seria: questo bambino non mi ascolta proprio, non si accorge neanche che esisto! Ti prego fammi scendere sulla terra: parlandoci a quattr'occhi, dovrebbe almeno ascoltarmi!"

Dio rimase pensieroso... poi disse: "Io non credo che le cose possano migliorare per il solo fatto che Tommaso ti veda... ma mi rendo conto che sei molto avvilito e quindi ti darò la possibilità di fare questo tentativo. Però ricordati due cose: la prima è che non dovrai mai toccare la terra con i piedi, altrimenti non potrai più risalire in cielo; la seconda... non chiamarmi più "Capo"! Ok?"

"Sì Cap... ehm... e come faccio ad andare sulla terra senza appoggiarci i piedi?" Chiese l'angelo timidamente.

Dio sorrise e rispose: "Ci vuole fantasia! Creatività! Non hai imparato proprio niente stando qui?"

"Oh povero me! Come posso fare? E se non ci riesco e rimango incastrato sulla terra per l'eternità?!" Mentre camminava immerso in questi pensieri, fu attirato dal vociare di alcuni angeli che stavano giocando su di una nuvola attrezzata con un'altalena. "Ho trovato! – esclamò – ecco la soluzione adatta per la mia missione! Colleghi angeli, aiutatemi: dobbiamo costruire un'altalena con le corde lunghe lunghe, che arrivino fino alla terra!".

Quando l'altalena fu pronta, l'angelo si accomodò sul sedile e raccomandò agli amici: "Fatemi scendere lentamente e trattenete le corde fino a quando

mi sentirete cantare "Volare... oh oh!" Questo sarà il segnale di risalita."

Per l'occasione aveva messo il suo abito migliore, quello delle grandi occasioni, un frac tinta nuvola completo di bastone e cappello. Cominciò la discesa finché non si trovò sospeso a mezz'aria e si mise in attesa di Tommaso. Ai giardinetti si sparse subito la voce che sull'altalena c'era un tizio con frac, bastone e cappello. E Tommaso non si fece attendere; si avvicinò subito per prenderlo in giro!

"Ehi... Commendatore... da dove vieni conciato così?..." Ma smise subito di fare lo spiritoso perché la faccia dello strano personaggio era tremendamente triste! "Tu non sai cosa ho passato da quando mi hanno assegnato a te! Io sono il tuo angelo custode! Sono l'angelo più sfortunato della galassia!" E cominciò ad elencare tutti i dispiaceri che aveva provato per colpa sua, e ad ogni nuovo episodio che raccontava, si agitava sempre più, come se lo stesse rivivendo.

Tommaso lo ascoltò con attenzione; non capiva come facesse questo strano tipo a sapere così tante cose di lui... ma non era certo il genere di bambino che credeva agli angioletti, e così, considerandolo un po' tocco, con una alzata di spalle fece per andarsene.

"Ahhhh...! No! Dove vai? - si disperò l'angelo – Fermati! Io non posso seguirti perché se scenderò dall'altalena non mi faranno più risalire in cielo!"

Tommaso si fermò e vide che l'angioletto piangeva lacrime vere! Singhiozzava proprio! Così gli disse: "Senti un po', tipo col frac-commendatore col cappello, qui le cose sono due: o tu sei tutto tocco (e non solo un po'), oppure quel che dici è vero! Ma allora dimostramelo: portami con te a vedere il cielo sopra le nuvole."

L'angioletto ci pensò un poco su, poi decise che una vita salvata valeva pure una sgridata del "Capo". Fece salire Tommaso sull'altalena e cantò a gran voce: "Volare... oh oh!" Ma l'altalena non si mosse. L'angioletto cantò più forte: niente; cantò a squarciagola: niente di niente. Tommaso ormai lo guardava con aria da compatimento ma... l'angelo non si diede per vinto! Scattò come una saetta e cominciò ad arrampicarsi su una delle corde. Svelto come un gatto anche Tommaso lo seguì (gli inseguimenti erano la sua specialità!) ed insieme salirono fino alle nuvole. Quando arrivarono su - in alto più su - trovarono i colleghi angeli tutti impegnati nelle prove del coro insieme ai santi e quindi non avevano udito il comando di risalita. Ma... se loro avevano lasciato le corde dell'altalena... come mai questa non era caduta sulla terra? Si accorsero allora che le corde proseguivano in alto, più su... e ancora su... proprio nell'alto dei cieli.

cieli.

Salirono e si arrampicarono finché attraversarono una nuvola bianchissima e spuntarono dall'altra parte. Qui trovarono il "Capo" con le corde dell'altalena legate ad un dito che li guardava sorridendo. Tommaso dapprima rimase disorientato, poi ebbe anche un po' timore ma l'angelo lo tranquillizzò spiegandogli che di questo "Capo" non si deve aver paura. A quel punto capì ogni cosa, capì che era tutto vero quello che aveva ascoltato dalla bocca dell'angelo, capì che si trovava di fronte a Dio e che di fronte a Dio sia gli angeli custodi che le persone, comprendono tante cose di sé stessi e delle cose che succedono intorno.

Ridiscese sulla terra trasformato, e cominciò a comportarsi come tutti (proprio tutti: i genitori, le maestre e quelli che gli volevano bene) gli avevano sempre insegnato ma lui non aveva mai voluto ascoltare. Un giorno ripassò nel giardino in cui aveva incontrato l'angelo e ci trovò ancora l'altalena. Si sedette e cominciò a dondolarsi, felice di sentirsi cullato dalla mano di Dio. Alzò lo sguardo verso l'alto dei cieli e vide il "suo" angioletto che cantava sorridente nel coro degli angeli e dei santi. Gli tornò in mente "Volare... oh oh!" E il suo cuore si riempì di felicità.

Oggi Tommaso non ha più bisogno di dondolarsi sull'altalena per sentirsi vicino al Padre che è nei cieli, ma ancora oggi i suoi bambini, prima di addormentarsi alla sera, vogliono ascoltare la stupenda avventura del loro papà Tommaso e dell'intrepido angioletto che lo salvò con un'altalena.

Sacerdoti

Parroco Don Guido Nava
tel. e fax. 0255011912

Residente Don Michele Aramini
(con incarichi pastorali)

Ss. Messe festive: 9.00 (inv.) - 11.00 - 18.00
vigilia: 18.00
feriale: 8.15 (inv.) - 18.00

Segreteria tel. 0255011625
Lun. - Ven. 9.30 - 12.00 / 17.00 - 18.00
Lun. - Mer. - Ven. 16.00 - 17.00 (Centro di ascolto)

Hanno collaborato a questo numero: Ugo Basso, Carlo Favero, Fabrizio Favero, Roberta Marsiglia, Simone Moscardi, don Guido Nava.

I numeri precedenti sono raccolti nella sezione "La Parrocchia" del sito internet parrocchiale www.parrocchie.it/milano/angelicustodi

CALENDARIO PARROCCHIALE

OTTOBRE 2019

MAR	1		
MER	2	<i>Festa Angeli Custodi</i>	18. 00: S: Messa Angeli Custodi
GIO	3		
VEN	4	<i>S. Francesco</i>	17.00: Adorazione eucaristica 21. 00: Incontro Giovani Coppie
SAB	5		
DOM	6	FESTA PATRONALE ANGELI CUSTODI Prima domenica	11. 00: S. Messa 12. 45: Pranzo insieme 15. 30: Giochi insieme 16. 30: Benedizione dei bimbi
LUN	7	<i>B. Vergine del rosario</i>	21. 00: S. Messa per tutti i defunti
MAR	8		
MER	9		
GIO	10		21. 00: Redazione ...tra le case
VEN	11		19. 00: Scuola Genitori: Incontro con Istituto La Casa
SAB	12		15. 30: Incontro per Battesimo
DOM	13	<i>VII dopo il martirio di S. Giovanni</i>	10. 30: Battesimi
LUN	14		
MAR	15		
MER	16		
GIO	17	<i>S. Ignazio d'Antiochia</i>	
VEN	18	<i>S. Luca</i>	20. 30: Corso Fidanzati - Cena
SAB	19		15. 30: Catechismo genitori e ragazzi Il elementare Mercatino Missionario – Sala Angeli Elezioni Consiglio pastorale
DOM	20	Dedicazione Chiesa Cattedrale	15. 30: Castagnata in Oratorio Mercatino Missionario – Sala Angeli
LUN	21		Mercatino Missionario – Sala Angeli
MAR	22		Mercatino Missionario – Sala Angeli
MER	23		Mercatino Missionario – Sala Angeli
GIO	24	<i>Beato Don Carlo Gnocchi</i>	20. 30: Confessione ragazzi I media Mercatino Missionario – Sala Angeli
VEN	25		Mercatino Missionario – Sala Angeli 21. 00: Corso Fidanzati
SAB	26		Mercatino Missionario – Sala Angeli 20. 45: Veglia Cresima
DOM	27	I dopo la Dedicazione Giornata Missionaria	11. 00: Cresima – Mons. Luca Bressan Mercatino Missionario – Sala Angeli
LUN	28		21. 00: Commissione famiglia decanale
MAR	29		
MER	30		
GIO	31		

CALENDARIO PARROCCHIALE

NOVEMBRE 2019

VEN	1	Solennità di Tutti i Santi	Ss. Messe: 9. 00 – 11. 00 – 18. 00
SAB	2	Commemorazione di tutti i defunti	Ss. Messe: 9. 00 – 11. 00 – 18.00
DOM	3	Il dopo Dedicazione Prima Domenica	
LUN	4	<i>S. Carlo Borromeo</i>	21. 00: Consiglio Pastorale Parrocchiale